

TARTARUGHE

ALL'INFINITO

JOHN

GREEN

*Dall'autore
di
"Colpa
delle
Stelle"*

Rizzoli

TARTARUGHE
ALL' INFINITO
JOHN
GREEN

traduzione di
Beatrice Masini

Rizzoli

Titolo originale: TURTLES ALL THE WAY DOWN

Copyright © 2017 by John Green

This edition published by arrangement with Dutton Books,
a division of Penguin Young Readers Group, a member of Penguin
Group (USA) LLC, a Penguin Random House Company

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti d'America
nel mese di ottobre 2017
da Dutton Books
un marchio di Penguin Random House LLC
375 Hudson Street
New York, NY 10014

Tutti i diritti riservati.

Questo libro è un'opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi
e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore
o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti
o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano
Prima edizione Narrativa ottobre 2017

ISBN 978-88-17-09786-4

Realizzazione grafica: NetPhilo, Milano

A Henry ed Alice

“L'uomo può fare ciò che vuole,
ma non può volere ciò che vuole.”

ARTHUR SCHOPENHAUER

UNO

NEL PERIODO IN CUI HO CAPITO per la prima volta che forse ero una creatura di finzione, passavo i giorni dal lunedì al venerdì in un'istituzione finanziata da denaro pubblico nella zona nord di Indianapolis chiamata White River High School, dove mi veniva richiesto di consumare il pranzo a una certa ora – tra le 12:37 e le 13:14 – da forze tanto più grandi di me che non riesco nemmeno a cominciare a identificarle. Se queste forze mi avessero imposto un momento diverso per il pranzo, o se quel giorno di settembre i compagni di tavolo che mi aiutavano a scrivere il mio destino avessero scelto un argomento di conversazione diverso, avrei incontrato una fine diversa, o quanto meno una diversa metà. Ma stavo cominciando a imparare che la vita è una storia che si racconta di te, non una storia che racconti tu.

Ovvio, tu fai finta di essere l'autore. Devi. Pensi: *Adesso decido di andare a pranzo*, quando quel *bip* monotono risuona dall'alto alle 12:37. Ma in verità è la

campanella a decidere. Tu credi di essere il pittore, invece sei la tela.

Alla mensa centinaia di voci si accavallavano urlanti, e la conversazione era diventata puro rumore, il fruscio di un fiume sulle rocce. E mentre stavo lì seduta sotto i cilindri fluorescenti che sputavano un'aggressiva luce artificiale ho pensato che tutti noi ci credevamo gli eroi di una qualche epica personale, quando invece eravamo fondamentalmente organismi identici intenti a colonizzare una vasta sala priva di finestre che odorava di disinfettante e di strutto.

Io mangiavo un sandwich al burro d'arachidi e miele e bevevo una Dr Pepper. A essere sincera, trovo piuttosto disgustoso l'intero processo di masticare piante e animali e poi ficcarmeli giù per l'esofago, così cercavo di non pensare al fatto che stavo mangiando, che è un modo di pensarci.

Seduto di fronte a me, Mychal Tirner scriveva su un quaderno dai fogli gialli. Il nostro tavolo era come una commedia in cartellone da tanto tempo a Broadway: nel corso degli anni il cast cambia, ma i ruoli mai. Mychal era Il Tipo Artistico. Stava parlando con Daisy Ramirez, che interpretava il ruolo di mia Miglior e Più Intrepida Amica fin dalle elementari, ma non riuscivo a seguire il loro scambio per il rumore di tutti gli altri.

Qual era il mio ruolo nella commedia? La Tirapiedi.

Ero l'Amica di Daisy, o la Figlia di Ms. Holmes. Ero qualcosa di qualcuno.

Ho sentito lo stomaco che cominciava ad attaccare il sandwich, e anche se gli altri parlavano l'ho sentito digerire, tutti i batteri intenti a masticare il pastone di burro d'arachidi: gli studenti dentro di me che mangiavano alla mia mensa interiore. Sono stata scossa da un brivido.

«Non eri andata al campeggio con lui?» mi ha chiesto Daisy.

«Con chi?»

«Davis Pickett» ha detto lei.

«Sì» ho detto io. «Perché?»

«Non stai ascoltando?» mi ha chiesto Daisy. *Sto ascoltando*, ho pensato, *la cacofonia del mio tratto digestivo*. Ovviamente sapevo da tempo di ospitare una vasta collezione di organismi parassitici, ma non mi piaceva granché sentirmelo ricordare. In base a un computo delle cellule, l'essere umano è fatto circa al cinquanta per cento di microbi, il che significa che più o meno la metà delle cellule che ti compongono non sono affatto tue. Ci sono qualcosa come mille volte più microbi che vivono nel mio specifico bioma di quanti sono gli esseri umani sulla Terra, e spesso mi sembra di sentirli vivere, riprodursi e morire dentro e sopra di me. Mi sono asciugata i palmi sudati sui jeans e ho cercato di con-